

Non solo fanfiction

La fotografia fa parte della collezione privata dell'autrice.

**Elisabetta Preti**

**NON SOLO FANFICTION**

*Racconti brevi*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2018  
**Elisabetta Preti**  
Tutti i diritti riservati

*“Dedicato a tutte le persone  
che sono vittime di ogni sorta di ingiustizie  
e si sentono inascoltate e abbandonate.”*



*“A Gerdha e Joe7 per i loro formidabili articoli,  
indispensabili per le mie storie.”*



## Introduzione

Brevemente, racconto alcuni fatti avvenuti nella mia famiglia dal 1999 ad oggi.

Eravamo inesperti di Tribunali e Avvocati e sempre abbiamo creduto nella Giustizia.

La verità nel nostro caso era talmente ovvia, ma sbagliavamo: nei Tribunali in Italia esiste una “cultura del fallimento”.

Fallimenti “ricchi” preparati a tavolino, con la piena connivenza di Giudici e PM, che credono ai Curatori, che a loro volta credono alla GDF senza controllare.

Poi ci sono i soliti Avvocati e Professionisti che si aggirano informatissimi nel sottobosco del Tribunale come avvoltoi.

Le aziende vengono espropriate e nel nostro caso “svendute”, perché valevano e tutt’ora funzionano seguendo la nostra impostazione.

A noi è stato tolto tutto ancor prima di discutere sui reati, con una violenza oltre misura, immotivata e inimmaginabile.

A luglio del 1999 le nostre quattro aziende, costruite con entusiasmo, sacrifici, impegnando il nostro capitale personale, avrebbero sviluppato un fatturato di oltre 100 Mld, con molte commesse, anche all’estero, fino ad ottobre. Dipendenti occupati e addestrati circa 200 più l’indotto.

Prodotti innovativi nel campo dei cavi elettrici, certificati da subito per la qualità, investimenti mirati che ci avevano permesso in quattro anni di ottenere quel fatturato (da 5 a 100 Mld, incremento 2000%).

Progetto industriale che le Banche avevano appoggiato pienamente.

Poi un intoppo, creato ad arte e conosciuto da tutti in Tribunale e da noi denunciato (sempre senza risultato), ha provocato la tragedia che stiamo vivendo.

Il Mondo sa, ma tutti tollerano questo sistema di malcostume, malaffare, mafioso nell'atteggiamento, con un potere assoluto, indegno di un Paese Civile.

“Non ti illudere, giustizia non l'avrai mai”. Sentenza emessa non si cambia.

Quello che stupisce è la mancata comprensione (anzi disapprovazione) della finalità di un serio Progetto Industriale che ci ha impegnato moltissimo, di una realtà talmente chiara che per distruggerla si sono basati sui sospetti, sulle supposizioni, sulla delegittimazione e accuse molto interessate.

Qual è la differenza tra una persona che subisce un fallimento e una che è nata fallita?

Le prime sono quelle che nel corso della vita, per un fatto più o meno grave, si vedono annullare e portare via qualcosa che avevano costruito e da quel momento la loro vita cambia, perché ciò che avevano non lo possono più gestire.

Una volta concluso il fallimento, però, tutto ricomincia, tutti questi fatti non hanno intaccato la persona, che, forte delle sue capacità, può sempre ricominciare.

Il secondo tipo, cioè chi è veramente nato fallito, sono quelli che dichiarano e curano i fallimenti altrui.

Il curatore, ad esempio, vive di cose morte e che sono state costruite da altri.

La sua unica capacità è solo quella di rubare legalmente; nella sua totale impossibilità di costruire, deve la propria ricchezza agli altri, quelli che lui stesso disprezza.

Queste persone, dato che sono nate fallite, non hanno bisogno di portare i libri in Tribunale, non possono fare opposizione, il fallimento è nel loro DNA, esattamente come i loro tratti somatici.

Altri nati falliti sono quelli che cercano di pilotare i fallimenti delle aziende, tutti quelli che sono felici quando un'impresa chiude, quelli che per pochi soldi comprano un'attività fallita, dato che sono incapaci di costruirne una da soli.

Per quanto riguarda le storie della mia famiglia, posso solo dire: ogni volta che hanno dichiarato fallita una nostra azienda, il male l'hanno fatto unicamente a loro stessi e ai loro figli, si sono auto-dichiarati falliti, perché deliberatamente hanno detto NO al lavoro e quindi NO alla vita.

Impedire il lavoro alle persone che l'hanno fatto per scopo umanitario nella sua interezza, in quanto ricercare la qualità migliore dei prodotti, preoccuparsi di migliorare la vita dei dipendenti, aggiornarsi sempre con le nuove tecnologie era per il bene comune, è stata pura follia e le conseguenze la pagheranno tutti ad un prezzo altissimo.

Nessuno si chiede quale valore avranno i soldi, quando non ci sarà più nessuno a produrre?

Molto presto, per mangiare, saremo tutti costretti a procurarcelo con le nostre stesse mani.

Per quanto mi riguarda non mi preoccupo, io sono abituata ai sacrifici, ma voglio vedere come faranno i curatori che nei fallimenti non pagano quasi mai i fornitori, i quali a loro volta diventano automaticamente a rischio di fallimento, divorano tutti gli averi tra colleghi (avvocati, commercialisti, eccetera), cioè, tra nati falliti.

L'equilibrio fondamentale e necessario per la vita è una giusta ripartizione tra datori di lavoro, dipendenti, produzione. Come è possibile non pensare che distruggendo tutto questo non si finirà presto nella miseria più totale?

Questo equilibrio, soprattutto negli ultimi anni, è crollato, è la fine di tutto e per tutti, e i primi a soffrirne saranno proprio quelli che l'hanno provocato.

Un'altra grande contraddizione si ha quando si meravigliano nell'apprendere che non abbiamo portato via dei soldi; riflettendoci, prima dicono che è reato, poi che siamo stati scemi a non farlo.

Primo: quando si decide di dedicare una vita al lavoro che non sia per scopo di lucro, se la convinzione è reale, si porta avanti sempre, lo sbaglio è tutto di chi non capisce queste cose, perché non ha mai lavorato.

Secondo: tutti i soldi sono rimasti nelle aziende, quindi il debito non c'è e i fallimenti sono nulli.

Sono nulli per noi della prima specie, ma non purtroppo per la seconda (vedi inizio pagina).

In poche e succinte parole, questa citazione, tratta da un quotidiano, spiega benissimo il tutto:

*“La corruzione  
è la nostra unica speranza.  
Finché c'è quella,  
i giudici sono più miti,  
e in tribunale  
persino un innocente  
può cavarsela.”*

Bertolt Brecht da *“Madre Courage e i suoi figli”*